

Piero della Francesca

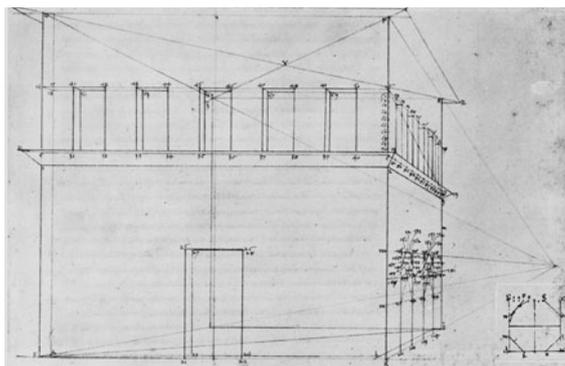
Per le notizie biografiche su Piero della Francesca

par. 15.4

par. 15.3.

Reggio Emilia, Biblioteca
Comunale «Panizzi»,
Codice Reggiano A
41/2, ff. 1r e v.
Trascrizione
di F.P. Di Teodoro.

1. **propinqua**: vicina.
2. **termine**: è il quadro prospettico.
3. **in propria forma**: cioè con le giuste misure e il vero aspetto.
4. **torchi**: tòrculi, maz-zocchi.



107

Prologo al *De prospectiva pingendi*

PETRUS PICTOR BURGENSIS DE PROSPECTIVA PINGENDI.

La pictura tre parti contiene in sé principali, quali diciamo essere disegno, commensuratio et colorare. Desegno intendiamo essere profili et contorni che nella cosa se contiene. Commensuratio diciamo essere essi profili et contorni con proportionalmente posti nei luoghi loro. Colorare intendiamo dare i colori commo nelle cose se dimostrano, chiari et schuri, secondo che i lumi li devariano. Delle quali tre parti intendo tractare solo della commensuratione, quale diciamo prospectiva, amescholandoci qualche parte del desegno, perciò che senza non se po mostrare in opera essa prospectiva. Il colorare lasceremo stare, ma tractaremo de quella parte che con linee, angoli et proportioni se po dimostrare, dicendo de' puncti, linee, superficie et de' corpi. La qual parte contiene in sé cinque parti: la prima è il vedere, cioè l'occhio, seconda la forma del-

la cosa veduta, la terza è la distantia dell'occhio alla cosa, la quarta le linee che se partano dalle stremità della cosa all'occhio, la quinta è il termine che è intra l'occhio et la cosa veduta, dove intendiamo le cose ponere.

La prima dirremo essere l'occhio [...] perché gli è quello in cui s'apresentano tucte le cose vedute socto diversi angoli, cioè quando le cose vedute sono equalmente distante dall'occhio, la cosa maggiore s'apresenta socto maggiore

angolo, et la minor socto minore, et simile, quando le cose sono equali et non sono a l'occhio equalemente distante, la più propinqua¹ s'apresenta socto maggiore angolo che la più remota, per le quali diversità intendiamo il degradare d'esse cose. La seconda è la forma della cosa, perhocché senza quella lo intellecto non poria giudicare né l'occhio comprendere essa cosa. La terza è la distantia dell'occhio alla cosa, perhocché se non ci fosse la distantia, sarieno contingenti overo contigui et quando la cosa fusse maggiore del semicirculo dell'occhio non siria l'occhio capaci riceverla. La quarta sono le linee, le quali se partano dalle stremità della cosa et terminano nell'occhio, infra le quali l'occhio le riceve et discerne. La quinta è uno termine² nel quale l'occhio descrive coi li raggi proportionalmente le cose che vede et posse in quello giudicare la lor misura: perché se non ci fusse termine non porremo intendere quanto le cose degradassero, sì che non se porieno dimostrare. Oltre de queste è necessario sapere lineare in propria forma³ sopra il piano le cose che intendiamo di fare.

Intese le sopra decte cose, seguiremo l'opera nostra facendo di questa parte, dicta prospectiva, tre libri. Nel primo diremo de' punti, de le linee et superficie piane. Nel secondo diremo de' corpi cubi, de' thetragoni solidi, de colonne tonde et de più faccie. Nel terzo diremo delle teste, de' capitelli, de' torchi⁴ de più base et altri corpi diversamente posti.